

# I nuovi ragazzi di Barbiana

scritto da Gianpiero Dalla Zuanna | 20 Marzo 2007

## La prima ricerca nazionale sulle "Seconde Generazioni"

Gli studenti stranieri nelle scuole italiane sono circa 500 mila e in rapida crescita: nell'anno scolastico 2005-06, ad esempio, sono aumentati di circa 70 mila unità rispetto a 12 mesi prima. Su di loro sappiamo ancora poco, ma la Prima Ricerca Nazionale sulle Seconde Generazioni, presentata a Padova lo scorso 3 marzo, promette di dare un importante contributo conoscitivo. L'indagine - statisticamente rappresentativa - ha coinvolto 50 province italiane (dal Veneto alla Sicilia), è stata coordinata dal Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, e, per il Veneto, è stata finanziata dal Centro Servizio per il Volontariato della provincia di Padova [1].

Sono stati intervistati 10 mila ragazzi figli di italiani e 10 mila figli di stranieri, alunni delle scuole medie inferiori. Lo scopo principale dello studio è individuare le condizioni che possono favorire l'integrazione dei ragazzi stranieri, anche al fine di dare indicazioni a chi è responsabile dell'educazione di questi giovani: alla scuola, alla società (gruppi sportivi, parrocchie, enti locali ...) e naturalmente ai loro genitori.

I risultati rivelano luci e ombre del processo di integrazione. Ci sono innanzitutto due aspetti positivi. Il primo è la velocità dell'integrazione economica e familiare. Gli stranieri - almeno quelli che mettono su famiglia in Italia - diventano molto presto proprietari di una casa e costruiscono rapidamente in loco una fitta rete di parentela. Il secondo è la grande somiglianza dei sogni e delle aspettative fra ragazzi italiani e stranieri, sia per il lavoro che per la vita familiare.

Anche gli aspetti negativi sono due. Da un lato, i risultati scolastici degli stranieri sono assai meno positivi rispetto a quelli degli italiani. Questo getta ombre sulle possibilità, per i ragazzi stranieri, di realizzare effettivamente i loro sogni di miglioramento sociale. In secondo luogo, molti giovani italiani e stranieri sentono di essere fra loro diversi. Questo sentimento è particolarmente diffuso in due sottogruppi di giovani: fra gli stranieri giunti da poco in Italia e fra gli italiani che in famiglia parlano dialetto. Un risultato non certo rassicurante, considerando che proprio gli italiani delle classi popolari potranno trovarsi in concorrenza con gli stranieri: per il lavoro, ma anche per l'accesso ai servizi sociali.

## Parliamo la stessa lingua?

Anche se i segnali positivi non mancano, la strada per la piena integrazione è ancora lunga, gli spazi di intervento a favore dei giovani stranieri sono ampi e variegati, sia per la scuola che per l'intera società. Una delle cose più importanti, a questo fine, è favorire un rapido e approfondito apprendimento dell'italiano, perché senza un'adeguata competenza linguistica l'accesso a carriere e lavori ben remunerati può risultare precluso. Ancora una volta, è la lingua che ci fa uguali, come scrivevano i ragazzi di Barbiana nella "Lettera a una professoressa".

Purtroppo, su questo versante, la scuola italiana non sembra ancora aver colto la misura della sfida cui è chiamata a rispondere. Troppe persone vivono nell'illusione che i giovani stranieri imparino facilmente e "automaticamente" l'italiano: è quanto hanno detto, ripetutamente molti docenti, nel corso della trasmissione televisiva "L'infedele" del 7 marzo, dedicata proprio al tema del rapporto fra la scuola italiana e i figli degli immigrati. In realtà, approfonditi studi longitudinali svolti in altri paesi (specialmente negli Stati Uniti) dimostrano che il buono e veloce apprendimento della nuova lingua non è affatto automatico. Esso dipende da almeno quattro fattori: l'età di arrivo (il più importante), l'affinità fra le lingue del paese di partenza e di arrivo, il contesto familiare del ragazzo e le metodologie di insegnamento della nuova lingua [2]. In particolare, per i ragazzi che arrivano nel nuovo paese durante la pre-adolescenza o l'adolescenza, può accadere che l'apprendimento della lingua si riveli difficoltoso, non giungendo mai a un livello tale da rendere possibile l'accesso a

professioni ben remunerate.

Poiché negli ultimi anni in Italia sono stati molto numerosi proprio gli arrivi di giovani stranieri pre-adolescenti e adolescenti, una cura particolare dovrebbe essere posta nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua. Eppure, le scuole sono lasciate a se stesse. Anche se vi sono numerose e lodevoli iniziative locali, mancano chiare direttive nazionali, e mancano - soprattutto - risorse economiche e organizzative a questo specificatamente dedicate. Ad esempio, i "distacchi" di insegnanti per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua vengono concessi troppo raramente.

### **Un'esperienza personale**

Durante lo svolgimento dell'indagine in un paesino del Vicentino ci ha particolarmente colpito la presenza, in una terza media, di tre ragazzi con la pelle scura, seduti composti e silenziosi in prima fila. La professoressa di italiano ci ha spiegato che avevano 15 e 16 anni, e che erano arrivati un mese prima dal Bangladesh. La scuola non aveva modo di accelerare la loro preparazione di italiano. Passavano le mattinate silenziosi, in classe, senza capire nulla. È questa l'integrazione che vogliamo?

---

[1] Per una presentazione più approfondita di alcuni risultati della ricerca:  
[http://www.csvpadova.org/files/index.cfm?id\\_rst=163&id\\_elm=248](http://www.csvpadova.org/files/index.cfm?id_rst=163&id_elm=248)

[2] Per i fattori che incidono sulla rapidità di apprendimento e sul livello finale di conoscenza dell'inglese per i figli degli immigrati in USA si veda (ad esempio)  
<http://paa2006.princeton.edu/download.aspx?submissionId=60984e>

<http://paa2006.princeton.edu/download.aspx?submissionId=60077>. Si vedano anche i riferimenti bibliografici ivi contenuti.